

libertà per la quale avevano tanto combattuto contro i Bisantini, e senza conseguirne lo scopo, lacerò la nazione in una serie di sanguinose discordie. Impugnò bensì una seconda volta lo scettro degli avi, ma i popoli flagellati dalla tirannia di Giacinta, esecranti a questo fatale trionfo, chiamarono le armi imperiali, e dove queste non poterono giungere, operò la rivolta. Così Cattaro estranea alle vicende cortigianesche e alle sorti del trono, perchè da questi non s'attendeva più di quanto avrebbe potuto aspettarsi dal patrocinio dei Bisantini, questa volta non si accontentò di rimanersi indifferente dinnanzi a sì sanguinosi avvenimenti, e poichè ebbe consentita la violazione dell'asilo accordato a Giacinta, ora nell'interesse della pace del regno, sorse antesignana nell'universale sobbolimento e coll'aiuto dei Rassiani acclamò re il perseguitato Dragano. ¹ Giorgio cercò salvezza nel castello di Obolen, donde una mano vendicatrice lo fece tradurre prigioniero a Costantinopoli.

Dragano sorretto dal favore dei Bisantini poté conservare al regno la pace; non così suo figlio Radoslao, a cui nulla valse il favor dell'imperatore dinnanzi al furor popolare che, detronizzatolo, chiamò in sua vece quel Dessa che poi fu il fondatore di Casa Nemagna. Salvollo la città di Cattaro della quale prese a denominarsi „Conte“ ² e quivi, quasi in residenza capitale, si fermò a governare il limitatissimo territorio che tuttavia eragli rimasto fedele e che nessuno pensò a contendergli.

Risano allora segnava l'estremo limite dei dominî di Dessa. Tanta vicinanza non poteva essere portata in buona pace dall'infelice „Conte di

¹ Corner 46. — Du-Cange 51.

² Dopo di Radoslao i rettori di Cattaro assunsero il titolo di „Conti“.